

CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO V - N. 8 - 20 FEBBRAIO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

Lire 1,50



IN CROCIERA DI SCORTA: PRONTI CONTRO GLI AEREI

ANNO V - N. 8 - 20 FEBBRAIO 1943 - XXI

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-888

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.344

ABONNAMENTI

Italia e Colonie: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di voglia versare l'importo degli abbonamenti
o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24910

TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative
al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio
riservato alla causale del versamento nel bollettino di C/C Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

(i manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.)

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI

CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



NUOVA STORIA
DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del
dominio Romano: dalla prima forte
conquista d'oltre Tevere all'ultima, che
valicò insieme il Danubio e l'Eufrate:
dunque da Camillo a Traiano. Tale e-
spansione ebbe pause, non ebbe ritorni.
Essa fu la realtà di cinque secoli con-
torni. Collaborarono all'impresa i ditta-
tori e i consoli, i triumviri e i principi.
Popoli d'altri nomi ed ignoti ricorret-
tero tutti da ultimo una legge sola e
comune: «*salus publica suprema lex*».

L'opera si fonda fedelmente sulla tradi-
zione antica, quella di Livio, Sallustio,
Tacito, Dion e dei minori, ma la inter-
preta con sentimento nuovo e vivo fa-
cendo tesoro dei più sicuri accerta-
menti scientifici, e soprattutto - richia-
mandosi sempre all'eterno presente in
cui si fondono antico e moderno, quasi
per poetico incanto d'immensa perenne,
d'Italicità inossuata.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(408 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE IMPORTANTI NOVITÀ

13. G. TITTA ROSA

Paese con figure

(Racconti)



G. Titta Rosa

Il titolo rende assai bene quello che è lo
spirito del libro; e il gusto, il modo narra-
tivo di Titta Rosa. Scene, episodi, figure
di paese non sono descritti o raccontati con
intenti aneddotici, folcloristici, documenta-
ri; ma sono piuttosto evocati e vagheggiati
dalla memoria — anche dove paiono più ri-
saputi — come « miti » di una ricorrente na-
stalgia di vita agreste e patriarcale. E però
i vari racconti, pur muovendo dal bozzetto
verista e dalla novella « provinciale », presto
se ne distaccano per un loro carattere di
« idilli ruscici »: per il tendere delle figure non più al rilievo e al-
l'oggettività del personaggio, ma alla articolazione o modulazione di
quel felice motivo paesistico, che (come attestano le prose che aprono
e chiudono il libro) è motivo essenzialmente autobiografico e lirico.

Un volume di pagine 268 Lire 25

14. ANNA BANTI

Le monache cantano



Anna Banti

Mai, forse, come in questo nuovo libro, le
doli della Banti sono apparse così a loro
agio. Qui, infatti, la scelta di una materia
singolarmente rara e riflessa; di un mondo
tutto stratificazioni e interferenze psicologi-
che, storiche, culturali; di un mondo chiuso
e incantato in un giuoco di voci, di echi, di
sospiri; di un mondo, insomma, da esplorare
e decifrare come un palinsesto, per intuito
di fantasia non meno che per laboriosità di
critica, le permette di conseguire senza ec-
cesso di artifici la rappresentazione di quel-
la « magia » delle cose, di quella arcaica dialettica di occulto e par-
vente, che sono al centro dei suoi interessi e della sua vocazione di
scrittrice. Pertanto, in queste dense visioni di chiusura: in queste lu-
cide « tarsie » lirico-critico-narrative, così legate fra loro da formare
un unico disegno, lo stile della Banti sa riuscire pregnante senza
ambiguità e concreto nel suo apparente astrattismo.

Un volume di pagine 144 Lire 15

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) » 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) » 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento* ed altri racconti » 20
5. GIANI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) » 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* » 25
7. CARLO LINATI, *Aprile* (sosse e cammini) » 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra* ed altri saggi » 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) » 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) » 20
11. A. ZOTTOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* » 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) » 20

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c/c. postale **1/24.910**

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA



DUE DISCORSI: NESSUNA CONCLUSIONE

Abbiamo un nuovo discorso di Churchill ai Comuni (11 febbraio). Il discorso si è iniziato con una sintomatica premessa, con l'invito, cioè, ai patrioti delle due sponde dell'Oceano Atlantico di «pestare tutti coloro, che tentano di intorbidare le acque, ovunque si trovino». Di Casablanca, il Primo Ministro britannico, senza indugiare sull'assenza di Stalin o di un suo rappresentante, ha parlato in termini tutt'altro che incoraggianti.

Il discorso, scartato tutte le ambiguità oratorie, si può riassumere in sei punti: 1) L'impossibilità per gli anglosassoni di fronteggiare la guerra sottomarina dell'Asse; 2) I preoccupanti effetti della guerra subacquea sull'alimentazione e sulle industrie di guerra; 3) La netta sconfitta subita dagli anglosassoni nella lotta tra cantieri e sottomarini; 4) L'enorme quantità di tonnellaggio perduto e l'impossibilità di rifornire la Russia; 5) L'impossibilità di aprire un secondo fronte; 6) L'inutilità di costruire navi se queste devono essere affondate in una mischia così paurosa come è accaduto finora.

Non è un consuntivo felice e i rimedi che Churchill e Roosevelt hanno studiato a Casablanca non debbono apparire affatto risolutivi, se tanto l'Inghilterra quanto l'America si sono decise ad accelerare la costruzione di navi di scorta per la protezione dei convogli, ciò che porterà ad una forzata diminuzione di naviglio mercantile senza aver risolto il problema dei sommergibili.

Dal che si deduce che resta in sospeso anche l'altro problema delle riserve alimentari britanniche già severamente intaccate. Infatti se le navi inglesi ed americane non bastano a rifornire i lontani fronti di guerra chi provvederà alla popolazione inglese? Fino a quando potranno durare le sue riserve? Sono questi tremendi interrogativi che il Primo Ministro britannico dovrà porsi visto che la guerra sottomarina non accenna per nulla a diminuire d'intensità. Ma c'è di più: a Casablanca, da quanto ha detto Churchill, le divergenze non sono mancate. Per il momento basta di rilevare che egli è stato piegato dall'imperialismo nordamericano che non ha fatto alcuna concessione riguardo ai tanto dibattuti problemi dell'Africa francese.

LE PREOCCUPAZIONI DI CHURCHILL — NUOVA DEDIZIONE BRITANNICA LA CRISI DEL TONNELLAGGIO — L'INCUBO DELLA RUSSIA — IL RICATTO ALLA FINLANDIA — ROOSEVELT PARLA DI PROFITATORI E DI FILIBUSTIERI LA SORPRESA DELLA GUERRA NEGLI STATI UNITI — IL DIGIUNO DI GANDHI E LA FAME NELL'INDIA — BUONI AUSPICI PER IL PIANO BEVERIDGE

La disinvoltura con la quale il Primo Ministro inglese ha annunziato alla Camera dei Comuni che il comandante supremo dell'Africa del Nord sarà Eisenhower e che l'Inghilterra accetta Giraud come capo militare e civile dell'Africa francese, non può certamente nascondere il grave scacco subito a Casablanca dove si è vista la capitolazione inglese dinanzi alla volontà di Roosevelt. Il colpo non può passare liscio e gli inglesi hanno appreso a malincuore per bocca dello stesso Churchill che d'ora innanzi è l'America che guida e dirige le sorti della guerra, l'America che passata in Africa non ha nessuna intenzione di far la guerra per l'Inghilterra, ma è decisa a servirsi di essa per realizzare le sue mire espansionistiche in Africa ed in Europa travolgendo, primi fra tutti, gli interessi britannici.

Così della lunga esposizione di Churchill non resta niente di positivo. Egli si è perfino raccomandato alla Camera ed alla stampa di non criticare l'accordo di Casablanca, che si rivela ogni giorno più privo di contenuto sostanziale: «Battere l'Asse non è una cosa semplice», ha concluso Churchill e questa è l'unica morale che si può trarre dal suo discorso.

Più reciso di quello di Churchill è il tono della stampa inglese. All'indomani della dichiarazione del grande ammiraglio Dönitz, che avrebbe impegnato nella guerra dei sottomarini tutte le forze della Marina germanica, il *Daily Mail*, tanto per citare un giornale fra i tanti, si abbandonava a queste amare considerazioni: «Ogni bastimento affondato è una perdita grave per le nazioni alleate. Significa non soltanto la perdita della nave, ma anche del carico e di preziose vite di individui particolarmente sperimentati, oltre una perdita di ore di lavoro che non possiamo recuperare. L'Asse è avvantaggiato a questo proposito. Esso può costruire 10 carri armati ed inviarli direttamente sul campo di battaglia col minimo di tempo e di lavoro. Gli alleati inve-

ce sono in condizioni molto più vantaggiose. Debbono fabbricare molti carri armati per compensare le perdite durante i viaggi. Essi debbono quindi sprecare molte ore di lavoro nella costruzione della nave, nel farla navigare attraverso i mari, nel caricarla e scaricarla e nel proteggerla. Se la nave è perduta è tutto un lavoro da ricominciare».

E poiché l'ammiraglio Clark si è consolato con la cifra di sette milioni di tonnellate di naviglio perduto, secondo la versione ufficiale di Washington, durante il 1942, e l'ammiraglio britannico ha partecipato a tale consolazione affermando che con questa cifra gli affondamenti delle navi mercantili alleate non hanno superato la media normale, il giornale londinese replica: «ritiene l'ammiraglio che sette milioni di tonnellate di navi affondate debbano costituire la normalità?». E insiste: «anche se le nostre perdite raggiungeranno soltanto la metà di questa cifra, sarebbero eccessive».

La stessa euforia per l'affondamento della battaglia dell'Est non è senza ombra a Washington e a Londra. Nella prima capitale, il «dittatore degli approvvigionamenti», Wickard ha detto: «La Russia ha urgentissimo bisogno di viveri. Se i rifornimenti alimentari non arriveranno in tempo, i Sovieti si troverebbero ridotti all'impossibilità di proseguire le operazioni belliche in corso. Se i Sovieti non riusciranno a riportare successi decisivi entro le prossime quattro o, tutt'al più, sei settimane, ossia prima del disloquio, la Russia anche dal punto di vista militare, verrà a trovarsi in una situazione estremamente avvantaggiata». Dal canto suo, il *New York Times* è preoccupato delle possibilità che la Russia di Stalin vinca da sola e che «come conseguenza dei suoi successi militari, voglia poi dominare al tavolo delle trattative della pace».

Intanto la diplomazia anglo-americana stringe i tempi per facilitare il compito alle armate sovietiche,

spinte furiosamente contro le potenze orientali dell'Europa con masse d'urto sempre rinnovate, dall'evidente proposito staliniano di spezzare e travolgere la barriera antibolscevica. La Finlandia è presa dalla Casa Bianca nelle morsa di un dilemma: o pace separata oggi, o incorporamento alla Russia domani. Mister Krock nel *New York Times* dichiara esplicitamente: «Nessuno può ancora dire oggi se gli Stati Uniti potranno risolvere il problema finlandese sulle basi di una politica di forza o applicando i principi della Carta Atlantica. Nel primo caso la Finlandia dovrà sopportare le conseguenze di una dichiarazione di guerra; nel secondo caso, se dovesse cioè prevalere il concetto di un nuovo ordine mondiale secondo gli otto punti della convenzione atlantica, la Finlandia verrà a godere dell'aiuto degli Stati Uniti dopo la guerra e riceverà nello stesso tempo la promessa che non sarà più esposta ad una aggressione brutale. Questo però, solo nel caso che la Finlandia cessi dal combattere a lato della Germania. Probabilmente, però Washington non potrà fare al Governo di Helsinki questa dichiarazione fino a che Roosevelt e Stalin non avranno discusso sulla nuova situazione dell'Europa».

Alle minacce della stampa di Washington, riprese in sordina da quella di Londra, non è mancata una dignitosa messa a punto da parte di Helsinki con la seguente dichiarazione:

«Il creare confusioni di idee, il far sorgere latenti dissidi fra gli abitanti di un Paese di cui si vuole avvelenare la forza interna e per di più il potenziale militare, ha appartenuto sempre alla politica imperialistica dell'Inghilterra. In questa subdola arte i Britannici, a cui si sono uniti adesso anche gli Americani, sono veramente maestri. E' proprio questa guerra di menzogne, di trucco, di ricatti, di intimidazioni che i Governi inglese e americano conducono adesso contro la Finlandia».

Dopo il discorso di Churchill, si è avuto un discorso di Roosevelt (12 febbraio) al pranzo annuale dell'Associazione dei corrispondenti accreditati presso la Casa Bianca. Le dichiarazioni di Roosevelt debbono essere riuscite, per molti, assolute.

mente sconcertanti. Bastano pochi brani. « Molti soldati e marinai americani sono preoccupati a causa della situazione del fronte interno. Essi deplorano che negli Stati Uniti si senta troppo poco la realtà della guerra, temono che gli scelerati minacciati dagli operai possano ridurre l'efficienza e il rendimento delle industrie belliche, deplorano che gli agricoltori cerchino di realizzare guadagni eccessivi e che la speculazione minacci la produzione dei generi alimentari, che troppe persone non sopportino la dovuta fermezza le restrizioni imposte dal razionamento, e, soprattutto, che a Washington vi siano troppe dispute politiche e partigiane circa piccoli argomenti della vita quotidiana.

Non è tutto, perché Roosevelt ha francamente dichiarato di non aver potuto negare alle truppe che alcuni politici e pubblicitari disonesti e avventurieri in cerca di pubblicità si occupino più della loro ambizione personale e della loro cupidigia che degli interessi della nazione.

Passando, poi, a parlare della battaglia della Tunisia, Roosevelt ha sottolineato che tale battaglia costerà agli alleati molte perdite umane in quanto il nemico dispone di ingenti forze in posizioni potenti. Da ultimo, ha concluso che il nemico deve essere colpito e colpito duramente da tante direzioni « da non saper più quali siano le sue linee avanzate e quali le sue retroguardie ».

Rhetorica a parte, è chiaro che in questo discorso Roosevelt ha avuto una sola e predominante preoccupazione: il fronte interno. Egli ha l'aria di stupirsi degli egoismi che si accentuano dovunque negli Stati Uniti, nell'industria come nella agricoltura, nel campo padronale come nel campo operaio, dell'insofferenza di tutte le classi di fronte alle inevitabili restrizioni imposte dalla guerra. E parla di politici disonesti, di pubblicitari avventurieri, di gente senza scrupoli, che antepone l'interesse personale a quello della Nazione. Eppure tutto questo è nella logica e nella morale della situazione voluta e creata da lui, è l'inevitabile conseguenza degli inganni e delle frodi che lo portarono alla terza elezione. Egli si impegnò a conservare la neutralità, promise solennemente al popolo di risparmiargli la calamità della guerra a meno che gli Stati Uniti non fossero aggrediti e non appena ebbe ottenuta la rielezione, precipitò in una temera-

ria avventura il Paese che nessuno minacciava, che nessuno aveva mai pensato di minacciare.

Questa politica fu possibile in quanto e solo in quanto Roosevelt sovrappose la sua persona alla collettività, il suo settarismo ai sentimenti della pubblica opinione, giovandosi di quelle oligarchie che scorgevano nell'intervento un colossale affare, di quei gruppi potentissimi della plutocrazia, che disponevano di tutte le leve di comando, della banca, dell'industria, della stampa, della radio, di tutti i mezzi della propaganda. Ed oggi Roosevelt mostra di meravigliarsi e di indignarsi se la guerra non è popolare e se il fronte interno presenta delle contraddizioni, delle lacune, delle divergenze irrimediabili: ma ha torto, perché tutta la gente cui non risparmiava così acerbe deploresioni ha il diritto di richiamarsi a lui, al suo esempio.

Con quale autorità può, allora, il Presidente, adoperare un simile linguaggio verso coloro che sono « stati i suoi complici e con quale autorità rivolgere ammonimenti severi alla popolazione che ha tradito e che deve sopportare gli oneri della guerra, mentre arricchiscono quegli avventurieri e quei filibustieri, che Roosevelt vorrebbe improvvisamente convertire ad un disinteressato patriottismo? Non sono costoro quelli che tentano di « oscurare la verità essenziale della guerra », ma è Roosevelt e solo Roosevelt, che incomincia ad espri- la falsità di tutta la sua politica.

Ed è con questi precedenti, che Roosevelt annuncia un messaggio di libertà universale, di autodeterminazione per tutti i popoli della terra, che potranno darsi i governi che vorranno, a condizione che non siano di « forma fascista o nazista o militarista ». Questa riserva è fin troppo giustificata da parte del Presidente americano, che nonostante le sue volgari invettive contro i regimi totalitari, sa perfettamente che sono questi regimi popolari e banditori di un'idea che renderà per sempre impossibili le iniquità dei regimi plutocratici, che vivono di oppressione all'estero e di rapina all'interno.

Ad ogni buon conto, il dittatore dei viveri degli Stati Uniti, Roy Hendrickson, ha annunciato (7 febbraio) concreti provvedimenti intesi ad alleviare la penuria di derrate alimentari. « I nordamericani dovranno abituarsi ad una dieta meno variata per la durata della guerra ».

Un altro problema di cui molto si

occupano i giornali nordamericani è quello della crescente penuria dei metalli. Nei ristoranti nord-americani, la posateria di metallo viene gradatamente sostituita da posateria di legno, come già si pratica nel Canada, dove tali oggetti sono da tempo completamente spariti dal mercato. Un'altra sorpresa del genere è stata ammazzata di recente agli americani col razionamento delle calzature. Nonostante la grande ricchezza zootecnica del Paese, tale razionamento è stato reso necessario da una notevole scarsità di cuoio.

E dopo la penuria dei viveri e delle materie prime, la penuria degli uomini. L'uomo di fiducia di Roosevelt — Harry Hopkins — ha dichiarato nell'ultimo numero della rivista *American Magazine* che in un prossimo avvenire verrà mobilitato anche l'ultimo borghese. Noi, vi dovremo più essere spettatori. Tutti dovranno partecipare al lavoro per la guerra. Mediante misure di risparmio coercitivo ed imposizioni di tasse più forti, tutte le entrate verranno diminuite. Razionamento e priorità influenzeranno ogni dettaglio della vita civile. Nessuno potrà più viaggiare in ferrovia, inviare un telegramma o chiedere una conversazione extra-urbana senza dimostrarne la necessità. « Ogni Università dovrà diventare un campo di istruzione dell'esercito e della marina. Anche le donne potranno continuare i loro studi solo per essere istruite nella loro partecipazione alla guerra. Le donne americane dovranno essere impiegate in una misura ancora mai vista. Tutti i pezzi dell'artigianeria contraria, dislocati lungo le coste degli Stati Uniti, dovranno essere, in avvenire, serviti solo da donne. Anche i membri dell'alta società dovranno dare il loro contributo alla guerra. Dove mancano gli appartamenti, essi dovranno trasformarsi in pensioni per le loro ville ».

Ed ora uno sguardo all'India, dove Gandhi ha inaugurato il digiuno, mentre la popolazione reclama la liberazione incondizionata del suo maggiore rappresentante. Nonostante il minaccioso fermento che si propaga da un capo all'altro dell'immenso territorio, il ministro per l'India Amery, dichiarava, giorni fa, ai Comuni, che gli indiani arrestati in autunno sommano a 60 mila 229 e che, a tutto il mese di dicembre, ben 39 mila di questi disgraziati penavano ancora nelle carceri. E poiché non si possono arrestare tutti gli indiani scomodi, nello stesso periodo di tempo la polizia aveva fatto fuoco 470 volte e l'esercito 68 vol-

te. E tutto questo, Amery ha confessato con la massima tranquillità, con quel cinismo, che è un privilegio degli inglesi.

Contemporaneamente, il *Newa Chronicle* lanciava un grido d'allarme: la fame nell'India minaccia una crisi catastrofica. « Il governo centrale in India si è dimostrato finora incapace di affrontare e risolvere i problemi sorti dalla guerra ».

La fame non è una novità nell'India. E' uno stato di fatto permanente per decine di milioni di uomini. Secondo le statistiche inglesi, almeno settanta milioni di indiani non riescono mai a sfamarsi; causa la denutrizione e le sue conseguenze, muoiono ogni anno cinque milioni di persone. Poi sopraggiungono periodi di crisi eccezionale, quando alla denutrizione succede la fame. Fra il 1891 e il 1900 (ci appoggiamo sempre a statistiche inglesi) sono morti di fame in India diciannove milioni di uomini, donne e bambini.

Quali le cause della crisi attuale? Le principali sono le seguenti: la mancanza di tonnellaggio, che obbliga l'esercito britannico a vivere sul paese e la perdita della Birmania, occupata dai giapponesi, che esportava annualmente in India da 120 a 150 milioni di quintali di riso. Il quadro non sarebbe completo, senza un accenno, sia pure sommario alle disposizioni verso le riforme sociali delle classi dominanti britanniche.

La votazione alla Camera dei Comuni sul disegno di legge che interessa i lavoratori del commercio è quanto mai probatoria. I 116 membri conservatori che hanno votato contro il progetto in parola hanno espresso un'aperta e dichiarata avversione al piano Beveridge, sul quale si impernia il complesso delle riforme economico-sociali che, ampiamente ed efficacemente attuato da tempo in Italia dal Regime fascista, si dovrebbe sperimentare in Inghilterra dopo la guerra.

Il voto della Camera dei Comuni è, in sostanza, la rivolta manifestata dal conservatorismo feudale, plutocratico e agrario contro le logiche esigenze delle masse lavoratrici inquadrato nella grande industria. Come si segnava dalla stessa Londra, diversi giornali inglesi vedono nel voto della Camera dei Comuni contro il disegno di legge sui provvedimenti in materia di salari, i primi sintomi della mobilitazione delle « forze della reazione » contro i piani per il dopoguerra. Se ne accorgono tardi.

Silenzio dei nostri reparti nelle zone occupate (R. G. Luce - Corbis)





Il perdurare, in tutta la sua estensione ed asprezza, della grandiosa battaglia sul fronte orientale e le alterne vicende di essa nei vari settori rendono estremamente difficile di rendersi esatto conto dell'andamento delle linee contrapposte; tanto più che ai termini « settore » e « fronte » non è possibile attribuire oggi il normale significato di una serie ininterrotta di posizioni difensive, tenute da determinate aliquote di truppe, schierate secondo gli schemi tradizionali. Il sistema difensivo tedesco, invece, in dipendenza anche delle condizioni climatiche proprie del paese nel quale la lotta si svolge, si appoggia sopra un certo numero di forti capisaldi, staccati l'uno dall'altro, al riparo dei quali forze di fanteria e corazzate si tengono pronte a intervenire, contrattaccando, le mosse offensive dell'avversario contro i capisaldi stessi.

Dato tale presupposto di ordine tattico, non può e non deve stupire se, approfittando anche delle condizioni atmosferiche ad essi più familiari e propizie, singole colonne sovietiche riescono ad infiltrarsi tra le larghe maglie della rete difensiva germanica; talvolta, anzi, l'infiltrazione avversaria è favorita dagli stessi organi della difesa tedesca, allo scopo di tagliare in un secondo momento le vie di rifornimento alle forze sovietiche spinte nell'interno delle linee germaniche.

Naturalmente, questa tattica di combattimento favorisce il crearsi di frastagliamenti e di compenetrazioni molteplici e, per la loro stessa natura, assai mutevoli, che rendono estremamente difficile di rendersi

fra Voronez e Jalta, stanno da vari giorni conducendo un'offensiva di grande violenza in direzione della strada che congiunge Orel con Kurak, nell'intento di aggirare entrambe queste città, l'una da sud e l'altra da nord.

L'altro settore, quello della regione dell'Oskol, è tuttora il centro di gravità dell'attuale fase dell'offensiva sovietica. Fallita la speranza di raggiungere Charkov da nord-ovest, il nemico cerca ora di conseguire egualmente lo scopo propositosi, attaccando frontalmente la linea difensiva tedesca ed alleata che protegge l'importante centro ucraino. Qui, però, alle infiltrazioni effettuate dai bolacevichi tra i vari punti di appoggio tedeschi, le forze germaniche ed alleate hanno risposto con vigorosi contrattacchi che, penetrando profondamente nelle stesse linee sovietiche in direzione del corso medio del Don, hanno avuto per risultato di arrestare nettamente l'avanzata del nemico in taluni punti e di ricacciarlo verso est in altri.

Il secondo epicentro della lotta trovandosi nella regione compresa entro l'arco del Dones e le foci del Don, presso le quali sorge, com'è noto, la città di Rostov. La lotta, nei giorni scorsi, si era trasferita ormai nei sobborghi immediati della città, mentre il nemico attaccava con forze ingenti anche dal nord, e più precisamente dalla parte di Vorosilovgrad, oggi sgombrata, lungo il corso medio del fiume, con lo scopo di sfondare in quel tratto. Naturalmente, il comando tedesco ha adottato anche in questo settore contro-misure pronte ed energiche, riuscendo

I SOVIETICI ALLA RICERCA DEL SUCCESSO STRATEGICO

CARATTERISTICA DELLA LOTTA SUL FRONTE SOVIETICO — I QUATTRO EPICENTRI DELLA LOTTA — LA RESISTENZA TEDESCA ED ALLEATA DAVANTI A CHARKOV ED A ROSTOV — INTEGRITÀ STRATEGICA DEL FRONTE ANTIBOLSCEVICO — IN AFRICA, SETTENTRIONALE — IN ASIA ORIENTALE



esatto conto dell'andamento delle linee contrapposte.

Riesce tuttavia possibile identificare nell'immenso fronte quattro epicentri principali della lotta: due nella regione, all'ingrosso, tra l'alto Dones e le foci del Don; il terzo all'estremità nord del fronte ed il quarto in quella meridionale.

Nella prima delle zone anzidette, l'offensiva sovietica sta esercitando il suo massimo sforzo tra l'alto ed il medio corso del Dones ed il suo affluente Oskol, in due settori diversi. Il primo è quello che ha per epicentro la città di Livny. Qui il nemico, proveniente da Voronez, non essendo riuscito a sfondare la linea di resistenza germanica che copre Charkov, ha pensato di poter tentare l'aggiramento di tutto lo schieramento tedesco, puntando su Kursk; pertanto i Sovietici, passato il Don

a contenere l'avversario sia a nord sia a sud; la resistenza di Rostov, intanto ha assolto già un compito assai importante, consentendo alle truppe tedesco-romene dislocate nel Caucaso di assumere un nuovo e più sicuro schieramento: perciò, che la città sia ora, finalmente, ricaduta nelle mani dei Sovietici, ha un valore assai relativo.

All'estrema ala destra di questo nuovo schieramento precaucasico, appunto, si è creato il terzo focolaio di lotta; e più precisamente nella zona tra la città portuale di Novorossijsk e la testa di ponte costituita dai Tedeschi oltre il Kuban, a protezione della penisola di Taman, la quale, com'è noto, comunica, attraverso lo stretto di Kerch, con la Crimea. Qui i Russi, sia con violenti attacchi dalla parte di terra sia mediante sbarchi nel porto



di Novorossijsk, stanno tentando di porre in difficoltà l'intero sistema fortificato e di sfaccare la destra dei tedesco-romeni dal mare; finora, però, essi non sono riusciti che ad ottenere un successo parziale all'alala sinistra tedesca, costringendo all'abbandono di Krasnodar.

Quarto epicentro della lotta, infine, è quello all'estremità settentrionale del fronte, ove i Sovietici, con una serie ininterrotta di attacchi, che durano ormai dal 13 gennaio, stanno tentando di sbloccare Leningrado e di rientrare in possesso delle comunicazioni ferroviarie e stradali tra le due capitali russe, l'antica e la nuova. Rimasti senza risultati positivi gli attacchi, svolti nella scorsa settimana a sud del lago Ladoga i Sovietici si sono decisi, addirittura, a tentare delle sortite da Leningrado, col sussidio di forti scaglioni di carri armati; ma anche questa volta, salvo qualche lieve infiltrazione, per altro subito arginata, il tentativo di rottura della cintura d'assedio è caduto nel nulla.

In complesso, pur conservando la lotta sul fronte russo un carattere di fluidità e di delicatezza sta tuttavia il fatto che il fronte della resistenza antibolscevica continua a mantenere tutta la sua efficienza. I Sovietici non hanno viato realizzarsi la loro speranza di ottenere un vero sfondamento del fronte, così da assicurarsi una piena libertà di movimento, capace di consentire lo svolgimento di ampie manovre avvolgenti ed accerchianti a pregiudizio dell'avversario.

Malgrado il rinnovarsi degli as-

che, l'attività operativa si è limitata, nel corso degli ultimi giorni, solo a movimenti di pattuglie esploranti, cui ha fatto riscontro, però, un'accentuata azione aerea, che è costata al nemico perdite notevoli tanto in apparecchi che in uomini, in massima parte appartenenti alle avanguardie dell'8ª armata britannica, in fase di avvicinamento alle nuove posizioni di schieramento delle forze dell'Asse. Qualche puntata offensiva contro le nostre posizioni è stata facilmente respinta.

L'aviazione dell'Asse, inoltre, con rinnovati attacchi ai porti di Algeri, di Bougie e di Bona, ha causato all'avversario nuove, rilevanti perdite e danni.

...

In Asia orientale, viene segnalata un'intensa attività operativa giapponese in prossimità del confine indo-birmano, ove forze nipponiche vanno effettuando importanti movimenti, diretti a frustrare ogni ulteriore tentativo britannico di riconquistare territorio in Birmania, verso Akjah. Più a nord, colonne nipponiche si vanno attestando sui valichi di frontiera tra la Birmania ed il Bengala.

Presso la frontiera cino-birmana, poi, nell'Yunnan meridionale, si è impegnata da qualche giorno una viva lotta, avendo tentato le truppe di Chung King di ostacolare l'avanzata giapponese; ma le forze nipponiche, per quanto inferiori di numero, hanno in più punti soverchiato la resistenza dei Cinesi, spingendosi in profondità verso l'alta valle del Mekong.

Nelle Salomone, infine, la situazione ha subito un notevole cambiamento. Avendo i Giapponesi completato l'allestimento della loro nuova base nell'isola della Nuova Georgia, posta al centro dell'arcipelago, particolarmente vantaggiosa sia per la natura del terreno sia per la maggior copertura offerta dalle isole vicine, già occupate dalle forze imperiali, il Comando nipponico ha potuto procedere, senza subire danni da parte del nemico, al ritiro della guarnigione di Guadalcanal.

AMEDEO TOSTI

- 1) Un cannone leggero della fanteria germanica porta la linea per contrastare un attacco bolscevico (R.D.V.)
- 2) Costruzione di un ponte passabile su un fiume del Circauo (R.D.V.)
- 3) Le bombe di tiro di una nostra batteria contraerea (R. G. Luce)
- 4) Mitraglieri germanici in posizione per prendere d'allestito i trinceramenti nemici (R.D.V.)
- 5) Aviatori germanici convalescenti equipaggiati contro il freddo, in un settore a nord del Circolo Artico (R.D.V.)
- 6) In attesa di notizie sul fronte russo (R. G. Luce)
- 7) Si determinano i dati di tiro in una nostra batteria contraerea contro i sovietici (R. G. Luce)
- 8) Fra dense nubi di fumo si procede allo spegnimento di un incendio appiccato dall'avversario (R. G. Luce)

salti da parte delle pesanti masse sovietiche, le forze tedesche ed alleate continuano a salvaguardare l'unità del loro fronte, sistematicamente impedendo al nemico di sfruttare le sue infiltrazioni per trasformarle in successi strategici di reale, grande portata.

In Africa settentrionale perdura una fase, che ha carattere di stazionarietà e di attesa. Anche a causa delle avverse condizioni atmosferi-





IL CONTENUTO NAVALE DEGLI ACCORDI DI CASABLANCA



Nel suo ultimo discorso, pronunciato ai Comuni l'11 febbraio, il Premier britannico ha parlato fra l'altro della « Conferenza di Casablanca » e dei problemi navali presi in esame in quella occasione dalle due Potenze anglo-sassoni. Nelle dichiarazioni di Churchill sono espliciti il riconoscimento del pericolo sottomarino, tutt'altro che superato, e della necessità nella quale è incorsa la Gran Bretagna di intaccare e assottigliare le riserve che aveva in casa, ciò che non si concilia facilmente con l'altra affermazione che durante l'ultimo semestre le costruzioni di nuove navi sono riuscite a superare gli affondamenti. Naturalmente Churchill spie-

ga il diminuito afflusso di navi e di carichi in Inghilterra con la necessità nella quale si sono trovati gli anglo-sassoni di sostenere il nuovo fronte africano; ma al tempo stesso egli omette o dimentica che questa alimentazione è risultata finora inadeguata in confronto dei risultati che gli anglo-sassoni si erano ripromessi a breve scadenza e avevano preannunciato in termini già scaduti. Se ne può concludere che il tonnellaggio permarrà il punto più oscuro di tutta la condotta di guerra anglo-sassone, ciò che del resto è confermato anche dall'altra dichiarazione, sempre inerente al convegno di Casablanca, di volere intensificare il contra-

sto antisommergibile e la lotta contro l'Asse. Giacché non c'è dubbio che, dal punto di vista navale, volere combattere prima le Potenze dell'Asse e poi il Giappone significa proprio riconoscere la preminenza del pericolo sottomarino e dare la precedenza assoluta al contrasto antisommergibile. Chiariamone le ragioni. Il mezzo offensivo dell'Asse sui mari è soprattutto la flotta sottomarina, mentre il principale strumento di offesa del Giappone nella guerra marittima è costituito dalle forze navali di superficie con le relative forze aeree. Questa differenza deriva anzitutto dalla consistenza iniziale delle flotte belligeranti, perché mentre la Germania e l'Italia

erano in condizioni troppo pronunciate di inferiorità navale rispetto alla flotta inglese o alla somma delle due flotte anglosassoni per potere cercare la risoluzione del loro problema offensivo nel raggiungimento della parità o addirittura nell'acquisto della prevalenza, l'impero nipponico faceva invece il suo ingresso nella guerra trovandosi già in possesso della terza flotta del mondo, ne esaltava improvvisamente la preminenza sulle forze navali nemiche dislocate nel Pacifico grazie ai due magistrali colpi iniziali di Pearl Harbour e della Malesia e si assicurava così per mesi interi il dominio del mare proprio in quella sfera del Pacifico che maggior-





orientali, piuttosto che potenziare eccessivamente gli eserciti dello pseudo-alleanza bolscevica, che come è noto ha rifiutato di convenire con gli anglo-sassoni all'appuntamento di Casablanca.

Una cosa è chiara nella politica britannica: la ricerca della formula di equilibrio fra la Russia e la Germania di oggi, così come la Gran Bretagna cercò l'equilibrio fra la Germania e la Francia di ieri. La opposizione al più forte stato del continente europeo, la ricerca della sua neutralizzazione attraverso i contrasti territoriali rimane la direttrice di marcia della diplomazia londinese tanto in pace quanto in guerra. E tanto in pace quanto in guerra lo strumento di questa politica è il potere marittimo; in particolare, ai nostri giorni, il gioco dei rifornimenti, degli aiuti di materiali e di armamenti, il dosamento e lo spostamento delle forze imperiali per le vie marittime. Ma questa volta, per disgrazia dell'Inghilterra, vi sono anche altri stati che assegnano proprio all'impero britannico e precisamente a sue spese analoghi compiti equilibranti, di logoramento o di neutralizzazione.

GIUSEPPE CAPUTI

CARTINA: L'Asse del Danubio e le costose posizioni del Mar d'Azov — 1) La difesa costiera di una piccola isola del Mediterraneo (R.D.V.) — 2) Una battaglia di unità germaniche lascia la base per un'azione nei mari del Nord (R.D.V.) — 3) Massiccio come guglie le gole di una batteria antiaerea germanica si profilano verso il cielo (R.D.V.) — 4) Vigilanza durante la scorsa ad un convoglio (R. G. Luze) — 5) A bordo di un nostro MAS la crociera di vigilanza nel Mediterraneo (R. G. Luze - Valvasori)

ente l'interessava e nella quale
ano racchiusi i più importanti
pittivi della sua espansione eco-
mico-politico-militare. Nella pro-
duzione della guerra, questa dif-
ferenza di impostazione del problema
difensivo fra il Giappone e i suoi
leati occidentali si accentua an-
che più perché i giapponesi conti-
niano a puntare soprattutto sulle lo-
corazzate, sugli incrociatori, sulle
portaerei, mentre le Potenze dell'As-
sue incrementano le costruzioni di
sommersibili e intensificano la cam-
pagna sottomarina. Conseguenza
ella composizione iniziale delle
lotte, si è detto; ma conseguenza
anche della diversità di situazioni
di problemi dell'Atlantico e del

Pacifico. Infatti nell'Atlantico, per
un complesso di ben note ragioni,
gli anglo-sassoni hanno maggiore e
più urgente necessità di fare navi-
gare grande numero di convogli e
di navi da carico, specialmente se
vogliono combattere con la maggior
parte delle loro forze terrestri e ae-
ree contro l'Asse impegnandosi a
fondo in una partita d'oltremare, an-
zi d'oltre oceano. Nel Pacifico, in-
vece, questa necessità non è altrettan-
to sentita dagli inglesi e dagli ame-
ricani, specialmente se essi si ac-
contentano di assumere per il mo-
mento un atteggiamento di difesa
e di attesa nei riguardi del Giappone
e se rinunciano, almeno nella fase
attuale della guerra, ad ogni tenta-
tivo controffensivo verso l'Insulin-
dia e ad ogni massiccio trasporto
di forze verso la Nuova Zelanda,
l'Australia, l'India, le frontiere del-
la Birmania, la Nuova Guinea. Ecco
dunque il nesso logico fra il propo-
sito di attaccare prima l'Asse del
Giappone e la determinazione di de-
dicarsi in primo luogo alle esigen-
ze del contrasto antisommersibile;
queste due decisioni sono stretta-
mente legate e sono l'una la conse-
guenza dell'altra. Ma, come abbia-
mo messo altre volte in evidenza,
non sarebbe possibile nel fratte-
mpo agli anglo-sassoni interrompere
nel Pacifico anche la lotta aereo-
navale perché diversamente i nip-
ponici potrebbero isolare l'Australia e
l'India e conquistare altre preziose
posizioni, di fondamentale interesse
per la continuazione della guerra.
Perciò, almeno dal punto di vista
aereo-navale, il concetto del concen-

tramento delle forze contro l'Asse
non va preso e non è applicabile
alla lettera, ma piuttosto come ten-
denza e come preferenza. D'altra
parte è evidente che la concentra-
zione dei mezzi terrestri è in stret-
ta connessione coi problemi e le pos-
sibilità di trasporto oltremare e non
è quindi neppure essa attuabile se
non in misura relativa. Da una par-
te, dunque, gli inglesi e gli ameri-
cani non si possono liberare con una
decisione unilaterale del peso della
marina nipponica e dell'azione di
logoramento che essa impone ai suoi
avversari; da un'altra parte si può
prevedere che non sarà unilaterale
neppure la decisione di insapirare la
lotta antisommersibile, perché ad
essa risponderà il proposito di in-
tensificare e potenziare altresì la
campagna sottomarina. Proprio in
questo senso si è pronunciato di re-
cente l'Ammiraglio Doenitz, orga-
nizzatore, animatore e direttore del-
la campagna sottomarina e la cui
elevazione da comandante degli
U-Boote a comandante in capo del-
la Marina del Reich non sembra pri-
va di significato, e precisamente in
armonia con le considerazioni che
qui abbiamo svolto sulla preminen-
te funzione delle flotte sabaquee
nella guerra del versante atlantico.

La questione della campagna sot-
tomarina si rilega naturalmente an-
che ai rifornimenti alla Russia, nei
quali l'Inghilterra non sembra mol-
to larga, tanto che preferisce arma-
re la Turchia, presumibilmente in
funzione antirusa rispetto al Me-
diterraneo e ai suoi accessi nord-





In Tunisia: gli indigeni sono orgogliosi di eseguire il trasporto della più grossa bomba verso gli Stakos germanici (R.D.V.)

FRONTI INTERNI

AMERICANI 1943

L'America è un paese in continua evoluzione: di apiriti, di metodi, di orientamenti. Perciò non c'è da farsi meraviglia se l'America odierna differisce profondamente da quella di venticinque anni fa, e ne differisce sotto un tipico angolo visuale dal quale meglio che altrove si può osservare questa fase trasformativa già in pieno sviluppo.

Appena si profilò la possibilità di un intervento degli Stati Uniti nel conflitto già divampante in Europa, si manifestarono subito varie correnti di interesse; quali nettamente ostili, quali di dubbia interpretazione, quali, infine, e furono molto forti, davvero speranzose non tanto nel contributo che la Confederazione stellata stava per dare alla guerra quanto in quello che i suoi dirigenti politici avrebbero senza dubbio dato alla pace. Ed il parallelo corso, naturalmente, a venticinque anni or sono, quando il tranquillo ed egoistico isolazionismo di Monroe venne scosso dalla diana di guerra, fatta suonare dal nuovo Presidente Wilson, spinto all'intervento dalle ragioni più forti di lui e dal desiderio di assistersi ad arbitrio imperiale dei destini d'Europa. Noi ricordiamo, senza dubbio, quei giorni: i giorni in cui il mito nordamericano veniva dispiegando le ali ed appariva in tutta la maestà della sua retorica pompa esteriore.

Nel maggio 1914, a Potsdam, era fallita la missione House per un patto anglo-tedesco-americano di disarmo. L'abbandono dell'isolazionismo statunitense ed il tentativo di legarsi con un altro protocollo, sia pure a titolo meramente negativo, al complesso d'accordi che allora reggevano l'equilibrio europeo era riuscito fatale al Presidente Wilson: la prima pietra su uno sdruciolabile cammino non sempre coperto di rose. Bene a ragione i fautori della più rigida interpretazione monroista ritennero che lo scacco subito dalla politica americana aprisse la strada a complicazioni sempre maggiori; ed anche quando questi si manifestarono sotto aspetti inusuali si ritenne poi sempre che il primo incentivo fosse stato dato dallo

autico consigliere della Casa Bianca, naufragato a Potsdam nel suo ingenuo proposito di salvare la minacciata pace del mondo con un accordo dell'ultima ora. Venne allora a diffondersi il concetto della «pace senza vittoria», concetto americanissimo al cento per cento e che costituì la base politica dell'intervento. Che cosa rappresentava l'America se non un'universale giustizia che brandiva le armi solo per vendicare le innocenti vittime del Lusitania e per fine alla strage gettando tutto il suo peso su un piatto della bilancia? E come tale veniva accolta in Europa: così che anche nella forza dei due Imperi centrali l'idea riusciva a farsi strada ed a modificare addirittura le sorti della guerra, almeno nel campo parlamentare e dei fronti interni. Gli americani giungevano in Europa come portatori di civiltà; per mettere la parola fine a tutte le controversie (fredentistiche ed alle risse partigiane che avevano intorbidato l'atmosfera del vecchio Continente e resa quasi impossibile la vita in lunghi periodi di crisi superate dall'affannoso lavoro delle Cancellerie. Questo alone di imparzialità che circondava i soldati di Wilson doveva poi accompagnare il Presidente al suo arrivo: quel Presidente, per intenderci, che già nell'aprile del 1917 aveva espresso al missionario Belfour, su suolo americano, le sue scarse simpatie per le rivendicazioni italiane e per quelle romene. L'assoluta imparzialità era quindi compromessa in antecedenza se un uomo il quale si vantava di non leggere neanche i giornali per non lasciarsi influenzare nelle sue opinioni azzardava poi dei giudizi così decisi su questioni particolari che soltanto molto dopo, alla Conferenza della Pace, annunziò d'aver studiato a fondo, su carte geografiche a rilievo e con l'ausilio d'una dozzina di esperti e di tecnici.

Tuttavia, nel clamore della battaglia, molte di queste considerazioni, che pure a mente fredda possono oggi apparire ovvie, o non vennero fatte o furono prese in scarsa considerazione. Gli americani continua-

rono ad essere l'espressione d'una razza eletta di gente al di sopra delle meschinissime contese nostrane che ci portavano un senso nuovo della vita: più realistico, più pratico, più conclusivo. Noi sappiamo come tale mito sia crollato durante i tempi di quegli infausti trattati i quali avrebbero dovuto costituire, secondo le dichiarazioni dello stesso Wilson, un monumento perenne alla pacificazione dei popoli. E sappiamo anche come lo stesso Roosevelt Teodoro criticasse in pieno Senato i quattordici punti, ritenendoli del tutto avversari alla dottrina di Monroe, universalmente accettata in America ma praticamente destinata a tutti gli usi ed alle più opposte interpretazioni. Questo non toglie che i popoli credettero e che almeno nei primi tempi si continuò a giurare nel verbo americano, almeno finché le severe maglie del neo isolazionismo non vennero a chiudere in ceppi i residui ideologici del periodo wilsoniano.

Ben diversa è la situazione attuale, quale si presenta alla semplice osservazione dei fatti. Essa dà a dimostrare come siano radicalmente mutati non solo lo spirito animatore ma la stessa formula dell'intervento nordamericano nel conflitto. Questa volta non è più la bandiera dell'autodeterminazione dei popoli a navigare sul castello di prua delle navi che solcano l'Oceano dall'ovest verso l'est. E', viceversa, l'ineguaglianza della prosperità americana a costituire l'arma segreta che dovrebbe incantare i popoli immiseriti e straziati dalle angustie della guerra. Un giornalista tedesco, il Kircher, ha recentemente identificato questo stato d'animo in un articolo dal titolo in inglese: *American Dream*. Ed è proprio il sogno americano che oggi giuoca il suo ruolo di ausiliario della guerra e viene a presentarsi al cervello degli europei, sperando di farvi breccia. Il materialismo nordamericano appare l'elemento di penetrazione più efficace, da adottare senza alcuna esitazione contro i popoli dell'Asse ed i loro fiancheggiatori. Esso fa intravedere un'era di ricchezza distribuita, di prospe-

rità facilmente raggiunta, di lavoro per tutti: tale il programma, tali le dichiarazioni, tale il more propagandistico fatto dal recente messaggio di Roosevelt al Congresso.

Ma quale è la veste nella quale si presentano oggi gli americani? Ce lo dice lo stesso Presidente: quale, stavolta, non parla più di guaggio fiorito e confortevole suo predecessore, ma serba dei conti duri per i vinti di domani e rinuncia alle dottrine talitarie. I popoli non potranno, più *autodeterminare* il loro destino né scegliersi il governo: vorranno ma soggiacere ad un'azione internazionale che va organizzandosi negli Stati Uniti: una polizia dovrebbe affiancare le truppe di occupazione, ma che questa fosse avvenuta, ed avere il controllo direttivo dei vinti. In poche parole, stabilito l'ordine di vita americano, piace non piaccia ai popoli contro tale forma di liberazione a dispetto. Nessuna illusione in proposito è possibile. Gli americani conducono guerra a fondo, con intendimenti che sono precisi ed inequivocabili: invasione, occupazione, instaurazione di tutto un sistema di governo d'amministrazione precedente lo stabilito e preordinato. Siamo fronte ad un nemico il quale desidera ripetere ciò che con-

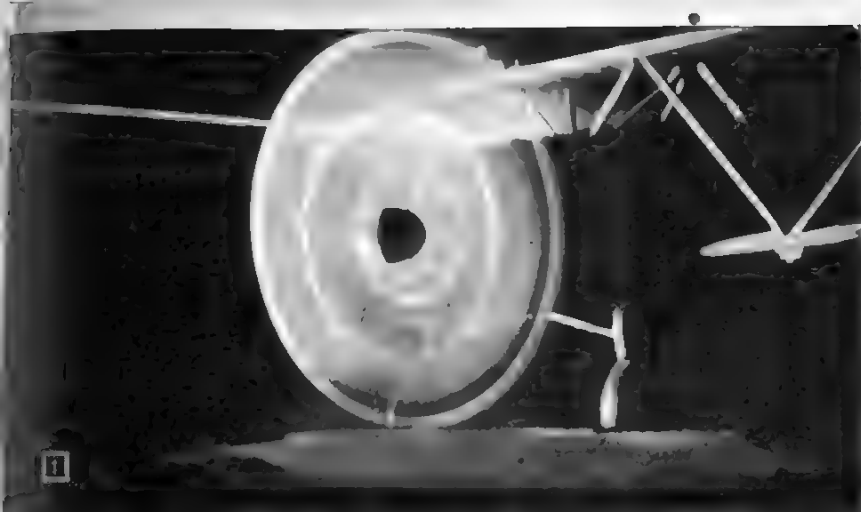
si è fatto un errore del passato: aver lasciato in piedi i paesi invasi, rilassando o permettendo che si lasciasse le condizioni della pace imposte a Versailles. Nessuno dimentichi che il nostro movimento ricollega gli americani oggi a quelli di ieri: niente va stabilito una connessione anche tanto ideale tra gli intendimenti — almeno quelli dichiarati — del 1917 e gli intendimenti — dichiarati e constatati — del 1943.

E se tutto questo non bastasse a illuminare la situazione in prosa, basterebbe il programma americano a chiarire come l'epoca dei banditori di civiltà sia finita. Gli Stati Uniti si sono allineati al filo per un definito interesse particolare, abbandonando ogni accanimento mitico sui castelli dell'idealismo. Essi rappresentano, oggi, una forza in guerra con noi, così come lo sono gli inglesi. Non è possibile pensare ad una alleanza tra i due alleati nel mondo: pensare e di valutare l'Europa, registro, sia pure formale, è tutto: il tornaconto individuale delle Nazioni nell'esto della guerra è il primo piano, all'infuori di ogni interesse collettivo e d'ogni presupposto ideologico.

Gli americani 1943 sono in realtà distinti da quelli del 1917: lo stesso Roosevelt ha proclamato che non dovrà mai farsi dell'America una *dolce, né militarmente né economicamente*. Questo vuol dire che nel corso del futuro equilibrio europeo si tiene il fattore Americano come veste di riserva di moderazione sotto aspetto di una forza sempre presente.

Il mito del giudice imparziale, che subentra la logica della dratura di un'America armata e per ristabilire un turbato equilibrio continentale ma per darvi, come nemici teoricamente vinti e giustamente probabilmente umiliati. Finché d'un ordine forgiato a sua immagine e convenienza.

RENATO CANTU



AEROSOCCORSI

L'attuale guerra ha, fra le sue caratteristiche, la formazione di reparti aerei speciali, addetti al recupero del personale di volo infortunato. Da principio vennero impiegati velivoli bellissimi normali, ma poi una mano furono studiati e costruiti apparecchi, opportunamente attrezzati di tutto l'occorrente (personale e materiale), adatto ad apportare ai sinistrati il soccorso necessario e le prime cure sanitarie vere e proprie.

E' facile la ricerca dei sinistrati? L'apparecchio da soccorso parte per la sua missione in due circostanze. La prima si avvera quando il velivolo infortunato, prima di toccare terra o acqua riesce a dare le coordinate del punto dell'infortunio, il che capita piuttosto raramente, perché l'infortunato che costringe a toccare la superficie sorvolata acquista per lo più fulmineamente il carattere di irreparabile, il che impedisce ogni calcolo di posizione, senza contare che molto spesso le vicende della lotta rendono inservibile la stazione radio; la seconda avviene quando un equipaggio non rientra dalla sua missione e non fa sapere nulla di sé. In quest'ultima ipotesi servono come elementi di orientamento generico le indicazioni, che eventualmente potranno fornire i compagni di missione regolarmente rientrati.

Nel primo caso la ricerca, di massima, è resa più facile che nel secondo. Diciamo di massima, perché nel frattempo le vicende dell'atterraggio nel deserto e le possibili traversie che l'equipaggio potrà correre per l'intervento di armati o di velivoli nemici potranno porre l'equipaggio infortunato nella situazione di doversi allontanare dalla zona dell'incidente, o di doversi occultare o di dover tentare di raggiungere con i propri mezzi la propria base, per temere che la sua comunicazione radio non sia stata ricevuta; nel caso poi di forzato ammaraggio le coordinate ricevute

vanno integrate nella loro intelligente interpretazione con un elemento conosciuto, che è dato dal tempo intercorso fra il momento di ricezione dell'S.O.S. ed il momento nel quale l'aereo si trova sulla zona o con altre due incognite costituite dall'eventuale messa in mare e dalla rotta del battellino di salvataggio, se l'equipaggio sarà stato costretto a lasciare il velivolo e dallo scarrocciamento prodotto dalle correnti marine sulla rotta del battellino o del velivolo infortunato.

Se poi l'opera di soccorso avviene senza alcun elemento indicatore, una sola per il semplice mancato ritorno del velivolo, allora le difficoltà di ricerca aumentano enormemente. Naturalmente se l'incidente si verifica al sopraggiungere della sera l'opera di soccorso non può iniziarsi che alle prime luci dell'alba, con tutte le conseguenze che questo forzato ritardo porta nella determinazione della rotta che il velivolo dovrà seguire.

Nelle varie ipotesi prospettate, com'è facile capire, l'opera del soccorritore è enormemente contrastata e richiede nel pilota e nel personale di bordo una sensibilità di orientamento ed una tenacia di azione perlopiù istruttiva, che si prolunga per ore ed ore senza, molto spesso, che essa sia coronata da successo.

Se tutto ciò avviene quando le condizioni atmosferiche sul deserto e sul mare sono normali, che cosa accade quando nel primo infuria il ghiaccio ed il secondo è molto mosso o addirittura tempestoso? Che cosa rappresenta nell'immensità di un mare spumeggiante un battellino minuscolo con dentro pochi uomini, sfuggiti ad una drammatica vicenda per viverne molto spesso un'altra non meno tragica di quella vissuta prima? Qualcosa come un grucio di nece sbalottolato dalla furia delle onde.

E l'aereo da soccorso tesse e ritesse la sua infaticabile orbitura nell'immensità dello spazio tra l'infuriare

degli elementi e non si dà pace fino ad esaurimento della sua autonomia.

...

Nella sua paziente ricerca l'equipaggio di soccorso pone tutto l'impegno e tutta la passione suggerita gli dalla solidarietà d'arma e di rischio che lo lega all'equipaggio infortunato. Esso sa che attorno alla sua opera si polarizza tutta l'aspettativa di colleghi, superiori ed inferiori; molto spesso esso è legato agli infortunati da vincoli di strettissima amicizia; per lunghissime ore quindi scruta tutte le anfrattuosità delle dune e tutte le sinuosità mobili delle onde in tempesta, sperando d'intravedere in quella uniformità esasperante di paesaggio qualcosa di anormale che possa rivelare la presenza di esseri viventi. Alorché la fortuna arride ai tenaci esploratori, a bordo si manifesta in tutti i membri dell'equipaggio una generale gioia, che fa dimenticare d'incanto tutta l'ansia precedente e le dure fatiche del lungo volo.

S'inizia allora l'operazione di atterraggio o ammaraggio. Quest'ultimo spesso avviene in difficilissime condizioni di mare ed il pilota deve fare appello a tutte le sue energie fisiche e spirituali ed a tutte le sue risorse professionali, perché l'atto col quale finalmente può offrire ai naufraghi la tangibile dimostrazione della operante e vigilante solidarietà non sia fatale per sé e per gli altri membri dell'equipaggio, il che allargherebbe ancora più la tragedia già vissuta dagli infortunati.

Allorché il velivolo rosocrociato ha raggiunto la superficie mobile del mare, s'inizia la difficile opera di salvataggio vera e propria, alla cui riuscita fanno da ostacolo il moto ondoso, le correnti di scarrocciamento e molto spesso anche le menomate condizioni fisiche degli infortunati. Alorché questi finalmente possono essere presi a bordo, il medico e l'infermiere apprestano

ai salvati le cure più urgenti sanitarie o di semplice conforto materiale ed il bianco velivolo rosocrociato dopo una movimentata manovra, resa assai difficile dall'aumentato peso dell'apparecchio, riesce finalmente a staccarsi dalle onde e fila gioioso ed impaziente verso la lontana base in cui col passare delle ore l'attesa era diventata più viva prima che la radio di bordo potesse dare la desiderata e lieta novella.

VINCENZO LIOY

- 1) Si provano le armi di un C.M. 42 destinato alla caccia notturna — 2) Messa in moto dei motori di un Sevelo Marchetti 78 aerolunare — 3) La nave semica brucia mentre il C.M. 42 si allontana verso la base — 4) Sul fronte del Deserto i nostri ricognitori ben difesi dal freddo attendono l'ordine di partenza — 5) La potente sagoma del velocissimo Macchi C. 202 (Foto R. Aeronautica)





IL RAPIDO SVILUPPO ECONOMICO DELLA CINA NAZIONALE



In soli tre anni della sua esistenza di Stato nazionale la Cina di Wang-Cing Wei ha dato la misura della sua potenzialità realizzando grandi opere ferroviarie e stradali e quanto nel campo dell'industria poteva portare ad una sana ed effettiva valorizzazione. Per questa valorizzazione sono stati naturalmente spesi capitali notevoli. Il nuovo sistema di irrigazione fornito da numerosi canali appositamente costruiti per potenziare l'agricoltura cinese, è finora costato 9 miliardi e 200 milioni di yen. Altri notevoli capitali sono

stati spesi per costruire 14 nuovi tronchi ferroviari, alcuni dei quali di una certa estensione, per strade automobilistiche e per carri ordinari, altri ancora per la riparazione di 3600 chilometri di strade già esistenti, in modo da dare nuovo impulso al traffico, al commercio e alle industrie.

Soltanto la società ferroviaria Hsinmin ha annunciato di avere raggiunto nel decorso esercizio un traffico di 40 milioni di passeggeri, con un aumento del 115% sul traffico di tre anni fa. La produzione

mente l'operazione non soltanto aveva lo scopo di unificare le valute sulla base del nuovo Fapi — la sola moneta considerata efficiente per salvare la finanza cinese dal disastroso effetto del rapido declino del vecchio Fapi in circolazione tanto nella Cina nazionale che nella Cina di Chiang Kai Shek — ma costituiva una energica azione destinata a interdire la circolazione delle note emmissioni abusive del Governo di Chiang Kai Shek clandestinamente introdotte nella Cina nazionale. L'operazione venne condotta a termine



del carbone e dei minerali di ferro venne raddoppiata: fin dall'anno 1941, le miniere di piombo di Tungsteno, di antimonio, di manganese, di rame, e le industrie civili e militari, danno presentemente una produzione atta a fare fronte a tutti i bisogni della Nazione in guerra, mentre la cerealicoltura e le industrie zootecniche garantiscono la completa sufficienza alimentare. Favorito dal buon tempo e dalle ottime condizioni del terreno, nella scorsa stagione, l'aumento del raccolto del riso, del frumento e del cotone, viene ragguagliato al 30% su quello dello scorso anno. Soltanto il raccolto del riso ordinario e glutinato sembra abbia raggiunto un totale di 66 milioni di bushels.

Anche l'azione per l'unificazione e la rivalutazione monetaria ha dato ottimi risultati. Fin dallo scorso maggio il Governo nazionale della Cina fece note le sue intenzioni per introdurre il cambio di un nuovo Fapi col vecchio in ragione di 1 a 2 nelle provincie del Kiangsu, Chekiang e Anhwei, allo scopo di fare circolare soltanto i biglietti della Central Reserve Bank nelle anzidette provincie e nei territori di Nanchino e di Shanghai. Evidente-



il 23 luglio u. s. con grande gioia-
mento dell'economia e della finanza
del Paese.

Altre operazioni finanziarie ed al-
tre attività economiche vennero cu-
rate e sanate dal Governo naziona-
le che per evidenti ragioni di ri-
servatezza non possiamo fare figu-
rare nel presente articolo: tutte però
diedero i risultati sperati.

Al rapido sviluppo economico e
industriale della Cina nazionale il
Giappone ha portato assistenza, con-
siglio, e aiuti finanziari e in mano
l'opera specializzata. Il noto presti-
to di cento milioni di yen stipulato
nel scorso luglio fra finanziari nip-
ponici e la « Central Reserve Bank »,

sin. Venne costituita con un ca-
pitale sociale di 100 milioni di yen, di
cui la metà versato dalla Compagnia
giapponese della siderurgia e l'altra
metà dalla Compagnia per la valo-
rizzazione della Cina del Nord. In
conseguenza del forte impulso dato
alle attività sociali si nutrono molte
speranze per portare il capitale
costitutivo a 200 milioni di yen, af-
finché la Società possa eseguire con
i propri mezzi tutti i lavori sider-
urgici.

Un'altra società si stabilì a Peki-
no costituita da apporti della « Ja-
panese Nitrogen Company » e della
« North China Development Compa-

americani irridevano alle possibilità
di sviluppo che venivano prospet-
tate dal Governo di Wang Cing Wei,
come non credevano alle realizza-
zioni e alla aumentata potenza in-
dustriale e militare del Giappone.
Oggi Cina nazionale e Giappone,
col Manciucù, la Thailandia, l'In-
docina e le regioni occupate dei Ma-
ri del Sud, costituiscono un unico
formidabile blocco economico-mili-
tare, il quale ha tutte le possibilità
per abbattere definitivamente e ir-
mediabilmente l'influenza e la po-
tenza anglosassone in Estremo
Oriente.

GIOVANNI TARQUINI

1) Sul fronte maltese: un soldato giap-
ponese oltre tabacchi e fiori alla tomba
dei comariti caduti — 2) Prigionieri
inglesi in un campo di concentramento
giapponese — 3) Medici giapponesi pre-
stano la loro assistenza alla popola-
zione — 4) Allontanatosi il nemico si
procede alla riparazione dei danni —
5) La vita riprende in una delle isole
occupate dai nipponici — 6) Cordia-
lità fra i nipponici e la popolazione
di Manila — 7) Prigionieri americani
catturati in una località del mar del
Sud — 8) Offerta di frutti tropicali in
segno di amicizia — 9) A Penang, nel-
la Malesia, le automobili catturate e
disposte in file lussuose al palazzo del
Governo — 10) La Birmania: la popola-
zione di Moumein dà il benvenuto
alle truppe nipponiche — 11) A Bur-
ma: addizione di menestri fra la cu-
rosità degli abitanti — 12) A Manila:
distribuzione di riso alla popolazione.



la stessa immigrazione in Cina del-
la mano d'opera nipponica e la crea-
zione di alcune società cino-giappa-
nesi, costituiscono le principali ma-
nifestazioni dell'assistenza e degli
aiuti dati dal Governo di Tokio.

Il numero dei giapponesi residen-
ti nella Cina nazionale alla data del
17 agosto u. s. ammontava a 404.865.
Fra le società cino-nipponiche ri-
cordiamo la « Compagnia siderurgi-
ca », la cui attività è abilmente de-
centrata e quindi sottratta all'offe-
sa aerea, nella zona di influenza
della linea ferroviaria Pekino-Tient-

ny con un capitale iniziale di 80
milioni di yen. Tanto la prima che
la seconda aumenteranno indubbiamente
la propria attività, il volume
produttivo e degli affari e con essi
l'utilità a favore della Nazione in
guerra. Numerosissime sono poi le
società industriali e commerciali ci-
nesi, con capitali esclusivamente
nazionali.

Tutte le ansidette attività vanno
modificando il volto della vecchia
Cina, ricca di immense risorse e di
mezzi, di speranza e di consapevole
potenza. Tre anni or sono gli anglo-



Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 6 febbraio:

Sul fronte tunisino gruppi da combattimento italo-germanici hanno svolto intensa attività esplorativa e conquistato, dopo vivace combattimento, una importante posizione.

Dalla caccia tedesca sono stati abbattuti tre velivoli avversari.

Bombardieri nemici sganciavano ieri sera bombe e spezzoni incendiari su Palermo causando pochi danni; in corso di accertamento le vittime. Tre degli aerei incursori, raggiunti dal tiro delle artiglierie della difesa, precipitarono uno in mare 5 Km. a nord-est di Monte Pellegrino, il secondo vicino Finale (Cusafu) ed il terzo presso Carini.

Le incursioni del giorno 4 hanno provocato complessivamente fra la popolazione civile di Torino e provincia 39 morti e 63 feriti, a La Spezia 11 feriti.

Uno dei quadrimotori che il giorno 3 agirono sui distretti di Ragusa, risulta distrutto, presso Pozzallo, dalle batterie contrarie; un altro apparecchio, oltre quello già segnalato ieri, è caduto in mare a nord-est di Trapani, colpito dal fuoco della difesa.

Un nostro sommergibile non è tornato alla base. Alcuni uomini dell'equipaggio sono salvi. Le famiglie degli altri sono state informate.

3167. BOLLETTINO N. 268.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 7 febbraio:

Vivace attività delle opposte artiglierie al confine libico-tunisino.

In Tunisia, azioni di reparti esplorativi: abbiamo fatto alcune decine di prigionieri; una pattuglia autocaricata americana, spintasi verso le nostre linee, veniva catturata.

Velivoli dell'Asse hanno portato i loro attacchi su concentramenti d'automezzi e colonne di rifornimenti in mare. Navi alla fonda nella rada di Tripoli sono state bombardate.

Aerei nemici lanciavano ieri bombe e spezzoni presso Finale (Palermo), provocando l'incendio d'una zona boschiva; intralavano due treni viaggiatori, tra Licata e Gela e nella vicinanza di Casibele (Siracusa), causando un morto e cinque feriti.

3168. BOLLETTINO N. 269.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 8 febbraio:

Sul fronte della Tunisia limitata attività esplorativa.

Nel porto di Algeri, attaccato da nostri bombardieri sono divampati vasti incendi.

Un plurimotore nemico è stato abbattuto nella zona di Gabes.

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

Apparecchi avvozzari hanno sorvolato il litorale fra Agrigento e Porto Empedocle mitragliando, senza conseguenze, un treno. Un nostro velivolo è andato perduto.

Tra Gela e Butera uno "Spittire" risulta abbattuto dal tiro di mitragliatrici, il pilota è stato catturato.

Formazioni dell'aviazione nemica hanno agito sui distretti di Cagliari, provocando tre morti e quattro feriti fra i civili e danni non gravi.

Dai nostri cacciatori venivano abbattuti 4 aeroplani, dei quali 3 in mare presso Capo Pala, Capo S. Salvatore e 40 Km. a sud di quest'ultimo, mentre il quarto si infrangeva al suolo tra Ickias e S. Antico.

Ieri nel pomeriggio quadrimotori americani lanciavano numerose bombe su Napoli, causando danni e vittime in via di accertamento.

Quattro dei velivoli attaccanti precipitavano in fiamme, ad opera della artiglieria della difesa e della nostra caccia; uno a sud di Capo Posillipo, due nel golfo di Napoli e uno di Torre Annunziata, il quarto al largo di Capri.

3169. BOLLETTINO N. 270.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 febbraio:

Alla frontiera libico-tunisina una forte pattuglia del nemico è stata energicamente stroncata col concorso di aerei d'assalto.

Durante un'incursione sul porto di Gabes l'aviazione avversaria perdeva 12 apparecchi, fra cui 6 bimotori; altri 4 velivoli nemici venivano abbattuti in combattimento nel cielo della Tunisia ad opera della caccia germanica.

Una pattuglia di nostri cacciatori intercettava una grossa formazione di bombardieri fortemente scortata e in aspri duelli ne distruggeva 2.

Nelle acque algerine due nostri sommergibili, comandati dai tenenti di vascello Vittorio Petrelli-Campagnano ed Ottorino Beltrami, alluravano ed affondavano rispettivamente un piroscafo di 10.000 tonnellate navigante in convoglio ed una torpediniera.

Messaggio nella mattinata e Palermo

nella tarda sera sono state ieri bombardate da aeroplani nemici: perdite e danni in corso di accertamento. Risultano abbattuti 6 apparecchi: uno della nostra caccia al largo di Messina; tre delle artiglierie italiane e germaniche della difesa di Palermo, precipitati in mare presso Torre dell'Uro, ad est della penisola, e nord di Mongardino; due di Pozzallo (Ragusa).

Le vittime dell'incursione del giorno 7 su Napoli ascendono a 10 morti e 60 feriti fra la popolazione civile.

La pattuglia di nostri cacciatori citata nel bollettino odierno, per aver attaccato nel cielo tunisino una formazione di aerei nemici fortemente preponderante, ha abbattuto due velivoli avversari, era agli ordini del capitano pilota Giulio Giuntella.

3170. LE PERDITE ITALIANE NEL MESE DI GENNAIO:

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 febbraio:

Le perdite verificatesi nel mese di gennaio e quelle non comprese in precedenti elenchi, per le quali sono pervenuti sino al 31 gennaio n. a. i documenti prescritti e le segnalazioni narrative, sono:

ESERCITO E M.V.S.N.

Africa Settentrionale: Caduti 440; feriti 302; dispersi 4.320.

Russia: Le perdite dei Caduti nelle operazioni sul fronte Est è in via di accertamento per quanto riguarda i nominativi. I feriti risultano 10.243; dispersi 37.000.

Balcenia e rimanenti territori occupati: Caduti 351; feriti 415; dispersi 57.

Territorio Metropolitano: Caduti 26; feriti 25.

MARINA

Caduti 131; feriti 324; dispersi 867.

AERONAUTICA

Caduti 74; feriti 110; dispersi 109.

MARINA MERCANTILE

dai 10 giugno 1940 al 31 gennaio 1943.

XXI: Caduti 1.893; feriti 493.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario e diurno del giornale "Le Forze Armate".

Al gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa, imperitura gratitudine della Patria.

3171. BOLLETTINO N. 291.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 febbraio:

Attività di elementi esplorativi lungo il confine libico-tunisino. Ammassamenti di automezzi e concentramenti di truppe sono stati battuti con buon risultato da reparti dell'aviazione dell'Asse.

Nel settore tunisino tiri di molestia delle opposte artiglierie.

Una formazione aerea avversaria ha bombardato intensamente Kairouan (Tunisia) facendo numerose vittime tra la popolazione. La caccia germanica ha abbattuto in combattimento 18 apparecchi.

Bombe disrompiute ad incendiare sono state sganciate su alcuni paesi del litorale calabro-jonico, su Neto Marina e sulla città di Trapani: imitati i danni, non ancora precisati le perdite.

Le artiglierie contrarie italo-germaniche centravano 5 velivoli che precipitavano uno a nord della città, un altro in mare presso le isole Egadi, un terzo in contrada Bladine ed il quarto a sud di Paceco.

3172. BOLLETTINO N. 292.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 febbraio:

In Tunisia nessun avvenimento di rilievo.

L'aviazione germanica ha abbattuto in duelli aerei 4 caccia britannici.

Le vittime causate fra la popolazione araba di Kairouan dall'incursione aerea nemica del giorno 9 sono salite a oltre 300 morti e 300 feriti.

Un nostro velivolo non è ritornato alla base.

Apparecchi inglesi hanno attaccato con bombe un nostro sommergibile nel Mediterraneo senza causargli danni, uno dei bombardieri, colpito dal tiro contraccosto della nave, è precipitato in mare.

3173. BOLLETTINO N. 293.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 febbraio:

Il maltempo ha ostacolato le operazioni nel settore tunisino.

Un aereo britannico, colpito da tiro di una nostra autobomba, è precipitato al suolo.

Le attrezzature portuali di Bougie sono state bombardate da velivoli italiani.

Tra Rodi e Creta cacciatori germanici abbattavano due aeroplani italiani.



In una località della Tunisia la consegna dei gagliardetti ai battaglioni di Camicia Nera volontarie (R. G. Luce - Colò) — A Tolosa: il cambio della guardia dinanzi alla Prefettura (R. G. Luce)



Attacchi sovietici ristretti al settore medio Don-Oskol e a sud del Ladoz.

Nel settore meridionale del fronte orientale, gli attacchi nemici aumentano di violenza. Le formazioni tedesche resistono contro forze preponderanti e malgrado le pessime condizioni atmosferiche. A sud del Ladoga attacchi sovietici falliti. Nella zona di confine tra la Libia e la Tunisia attacco nemico.

In occidente incursioni aeree nemiche contro la costa del paese occupati

A nord di Kurek, nella zona di Veliki Luki, nel settore fra il Wolchow e il Ladoga aspri combattimenti. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania settentrionale (Wilhelmshaven) e occidentale.

Tumminelli - Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria

Aut. Prof. Milano N. 62863 - 22

MAR MEDITERRANEO

